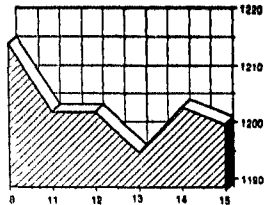
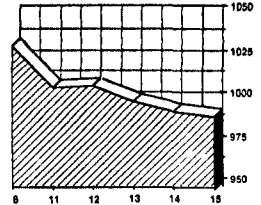


**Dollaro Sulla lira nella settimana**



**Borsa Mib nella settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Scioperi Mortillaro contrario a una legge**

DAL NOSTRO INVIATO  
**B. RIGHI RIVA**

ORTA 5 GIUGLIO «Anno non facile tra Urano e Saturno». La Federmeccanica ha sfoderato una vena incoincisa di mondanità e di ironia dando un titolo astrologico al suo convegno sulle prospettive dell'88. La platea è quella degli imprenditori del Piemonte orientale ma si pensa in grande, su scala italiana e internazionale. Infatti a tener banco sono i grandi capi nazionali Luigi Lang e Felice Mortillaro, che hanno scelto per interlocutori intellettuali come Miglio e Dell'Aringa e un avversario istituzionale il segretario Cgil Fausto Bertinotti. Appena si entra nel merito, di colpo svaniscono mondanità e ironia a far le domande sono gli imprenditori locali, ed è subito la litania del costo eccessivo del lavoro, dell'amministrazione pubblica disastrosa dei coreani e dei giapponesi che fanno cinque giorni di ferie all'anno e lavorano il doppio dei nostri, dei politici che frustrano con la loro demagogia tutti gli sforzi degli imprenditori.

Così a Bertinotti risulta agevole ricordare le più vistose contraddizioni dei nostri capi d'industria «Stete riusciti (non discutiamo qui sulla bontà dei sistemi usati) a risanare in questi anni il sistema delle imprese, ma scaricando costi e inefficienze sulla pubblica amministrazione. Avete imposto il diritto del più forte ai sindacati dell'industria, riduci da una sconfitta ora non lamentatevi se i settori corporativi del terziario che detengono rendite di posizione hanno imparato da voi a far valere la forza. Volete strappare al settore pubblico ogni intrapresa conveniente, e nello stesso tempo vi lamentate che non si formi una imprenditoria pubblica decente. Alla fine, gridate contro l'amministrazione senza alcun costrutto, ma come sempre cercate di prendervela coi salari dei lavoratori».

Interessante la risposta di Felice Mortillaro, molto dura ma fuori dagli schemi «Non chiediamo privatizzazioni perché sappiamo che i buoni affari sono privati da sempre non chiediamo la legge sugli scioperi perché servirebbero solo nel settore privato, dove non è politicamente praticabile. Non è vero che si può fare a meno dell'assistenza pubblica, né che i pubblici servizi siano così inefficienti. Il contratto centrale di oggi non è quello interno alla fabbrica, ma è la concorrenza internazionale. E visto che il sistema delle imprese è su questo vincolo, agraviandolo di tempo stesso a ogni favore dello Stato. Non chiedete aumenti nell'88 non ci sono risorse, e quelle poche vogliamo distribuirle individualmente, non certo collettivamente».

**Scioperi Bodrato critica il governo**

TORINO

«La regolamentazione per legge dell'esercizio del diritto di sciopero può ledere la libertà sindacale». Il quesito proposto alla tavola rotonda alla quale hanno partecipato politici e dirigenti sindacali su invito del Psi ha ricevuto una risposta univoca e netta: l'autonomia, la libertà sindacale non devono essere lese. E dal dibattito è emersa anche una notevole consonanza sulle vie possibili per approdare a un risultato che tuteli i buoni diritti dei cittadini utenti dei servizi pubblici senza intaccare il diritto di sciopero. Il segretario Uil Benvenuto ha detto che la proposta di legge del sen. Giugni, presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, è molto vicina alle posizioni dei sindacati, e ha giudicato positivamente le iniziative legislative dei partiti e il convegno promosso a Roma dal Pci.

«L'appoggio dato dal Partito comunista all'inesa delle tre confederazioni ha un grande valore politico».

Il nodo da sciogliere è delicato. Come aveva già fatto il vicepresidente del gruppo socialista alla Camera, Cardetti, aprendo i lavori, anche il vicepresidente della Dc Bodrato ha polemizzato, senza nominarlo, con Goria «In questa materia non si può procedere con le decretazioni, è dal confronto tra le forze politiche che può venire una legge adeguata» con la regolamentazione del ricorso allo sciopero, «si eviterà lo svuotamento della capacità di rappresentanza dei lavoratori da parte delle tre confederazioni».

I codici di autoregolamentazione - ha ricordato Piero Fassino della segreteria nazionale Pci - sono stati in questi anni un'esperienza concreta, e hanno funzionato anche se si è visto poi che non sono sufficienti in una società che diventa più complessa. E parlando da quell'esperienza, non negandola che ora si tratta di verificare come è possibile andare avanti. Ma occorre capire bene cosa si vuole regolare. Un problema che non risolveranno mai i codici di autoregolamentazione né la legge di riforma della rappresentanza del sindacato. Il problema della rappresentanza (altra cosa è la regolazione del conflitto, ha detto Giugni) è risolto solo dal consenso che i sindacati ricevono dai lavoratori organizzati, e ciò richiede che dalla «democrazia della ratifica» degli accordi si passi alla «democrazia del mandato» per cui chi va a trattare è in condizione di esprimere esattamente la volontà e le indicazioni dei lavoratori. Se questo non avviene, i lavoratori incrociano le braccia. «La crisi di rappresentanza non si supera dunque con atti normativi o con interventi autoritari».

**Domani dibattito alla Camera preceduto da vertice di maggioranza**

Passeranno le modifiche proposte da alcuni settori dc?



Giuliano Amato



Alfredo Reichlin

Domani si dovrebbe definitivamente decidere per la privatizzazione di Mediobanca. In serata si riunirà la commissione della Camera per ascoltare le dichiarazioni di intenti dei ministri Granelli e Amato. Qualche ora prima un vertice di maggioranza deciderà se accogliere o meno le modifiche al piano originario prospettato da alcuni settori dc. Si inacidiscono intanto le polemiche

di questa soluzione, ciò consentirebbe di garantire meglio la posizione dell'azionista pubblico rendendo molto più onerosa l'eventuale costituzione di una maggioranza tutta privata.

Se una tale modifica passasse, comporterebbe da parte dei privati l'ulteriore esborso di una cifra vicina ai 200 miliardi e un allargamento del loro gruppo di comando, non potendo un singolo azionista detenere più del 25 per cento del capitale. Per quanto riguarda i lri e le sue banche si avrebbe, in modo corrispondente, un mancato guadagno di analogo entità. I principali protagonisti dell'affare non possono quindi guardare con molta benevolenza a questo imprevisto cambiamento dei programmi. E tuttavia le loro reazioni, almeno finora, sono state improntate a grande prudenza. Secondo alcune indiscrezioni, lo stesso presidente di Mediobanca, Antonio Mac-

**Mediobanca sprint finale tra polemiche**

canico, interpellato dal ministro Granelli, avrebbe espresso la convinzione che i grandi privati non avrebbero a questo riguardo sciolto obiezioni dirompenti. Si è creata insomma l'impressione che Agnelli, Prelli e soci accetteranno di pagare un prezzo aggiuntivo pur di vedere finalmente arrivare in porto un'operazione il cui carattere di effettiva privatizzazione dell'istituto non verrà modificato per il fatto che le banche dell'In avranno il 25 per cento del capitale piuttosto che il 20. Come sempre più rissosi sono invece i commenti provenienti dai settori politici che in queste ultime settimane si sono fronteggiati, dentro la maggioranza governativa, per condizionare nei modi a loro più favorevoli i termini definitivi dell'accordo. Il socialista Santarelli ha accolto con dichiarazioni astiose quella

che viene descritta come una vittoria del democristiano Cirino Pomicino, le cui manovre dilatorie vengono bollate come indebita ingerenza nelle prerogative dell'esecutivo. Il tutto appare però come un lavoro di bassa cucina che resta ben lontano dal merito vero dei problemi in discussione. A questi ha richiamato invece ancora ieri il comunista Alfredo Reichlin che in una intervista ha definito la Mediobanca che si viene formando «come il club dei club formato da pochi industriali che, attraverso la banca, decidono i grandi affari in Italia».

Reichlin ha confermato l'opposizione del Pci a una operazione che non vada nella direzione di porre Mediobanca al servizio dell'economia italiana e di tutti gli imprenditori. Quella comunista, dice Reichlin, non è una vecchia polemica su pubblico e privato ma un richiamo a un ruolo dello Stato che detti nuove regole per tutti.

**Domani sciopero negli aeroporti, a fine mese blocco nelle ferrovie**

Ancora risposte durissime alla direttiva del ministro

**Fs, Mannino incontra i sindacati**

Tentativo in extremis del ministro Mannino per scongiurare i quattro giorni di blocco nelle ferrovie a fine mese: per mercoledì prossimo sono stati convocati i rappresentanti dei sindacati confederali e quelli del sindacato autonomo Fisafs «per un esame complessivo della situazione». Intanto domani blocco negli aeroporti per lo sciopero del personale di terra.

Prosegue Del Turco «Dietro la direttiva di Mannino c'è il tentativo e la volontà di smantellare a colpi di piccone il difficile lavoro di compromesso che stiamo realizzando con Cisl e Uil sulla regolamentazione del diritto di sciopero». E Pizzinato dà alla proposta di autoregolamentazione messa a punto dai sindacati un valore formale, affermando che «va sottoposta al dibattito ed al voto segreto di tutti i lavoratori interessati, perché assuma il valore di un patto di solidarietà e civiltà tra lavoratori e utenti».

La polemica sulla direttiva Mannino non si attenua nemmeno all'interno dell'Ente Fs, anzi ieri è stata la volta dell'uscita pubblica del direttore generale Giovanni Coletti. Alle tante voci dubbiose, se non decisamente contrarie, risponde tagliando corto con un «Le direttive del ministro si seguono». Una chiara pressione in vista della riunione del consiglio di amministrazione fissata per il prossimo 21 gennaio che dovrà esaminare le indicazioni ministeriali. Su questo, conclude Coletti, «il consiglio di amministrazione potrà sollevare dubbi interpretativi, ma non ci sono le condizioni per eluderli».

Intanto per mercoledì è annunciato l'incontro tra il ministro Mannino ed i rappresentanti della Fisafs, seguito da un analogo confronto (due ore dopo) con delegazioni dei sindacati confederali e della direzione dell'Ente. Un chiaro tentativo di scongiurare lo sciopero dopo una serie di ripetute inadempienze contrattuali, ha sottolineato il segretario nazionale della Uil trasporti, Aiazzi «Ci auguriamo - ha concluso - che il ministro dei Trasporti Mannino



**Trentin: «Lucchini ripropone la concertazione neocorporativa»**

Il segretario confederale della Cgil Bruno Trentin (nella foto) riprendendo i temi affrontati il giorno prima nella relazione al direttivo confederale, ha di nuovo esposto alle proposte del presidente della Confindustria Luigi Lucchini, accolte positivamente dal numero due della Cgil Ottaviano Del Turco. Mentre la Confindustria lancia su occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, riforma del sistema contributivo diritti sindacali - ha detto Trentin - Lucchini propone di riprendere in esame un piano per l'iva e sugli sgravi fiscali ma dopo la finanziaria e il varo di una legge anti-sciopero. «È difficile non vedere in queste dichiarazioni la riproposizione, anche più arrogante che in passato, della concertazione neocorporativa con l'obiettivo di stroncare l'iniziativa sindacale».

«Tra noi - ha detto Ottaviano Del Turco ieri al direttivo della Cgil a proposito delle reazioni alle dichiarazioni di Lucchini - riemerge il vecchio contenzioso sulla concertazione. È un problema inesistente perché oggi non esistono le premesse per alcun tipo di concertazione o di scambio l'attuale governo non è in condizioni di proporre e realizzare un qualsiasi patto con le forze sociali. È la Confindustria sta conducendo in autonomia la sua personale politica dei redditi, mentre per realizzare un piano importante sul fisco sarebbero necessari accordi e alleanze».

**Del Turco: «No al patto sociale con questo governo»**

**Pizzinato: «Siamo per una politica di tutti i redditi»**

**Rubbi: «Un errore rinunciare a un patto sociale»**

**Forse a gennaio in busta paga le 60 mila lire per il coniuge**

**I giapponesi si accorgono di lavorare troppo**

**La Mira Lanza di Genova decide 200 licenziamenti**

**RAUL WITTENBERG**

Un sondaggio compiuto dalla massima confederazione sindacale nipponica, il Solhyo, ha scoperto che il 70 per cento dei lavoratori giapponesi si considera troppo oberato di lavoro, mentre oltre il 50 per cento lamenta una scadente qualità della vita. Per migliorare il salario medio di 256 mila yen dovrebbe aumentare di 100 mila yen (950 mila lire), dovrebbero ridursi le ore lavorative e crescere le ferie retribuite.

La Ficea, il sindacato dei chimici Cgil, ha reso noto che la Mira Lanza ha dato il via nei giorni scorsi alle procedure di licenziamento di circa 200 lavoratori dello stabilimento di Genova. Il numero due della Ficea Franco Chiarico ha dichiarato che l'azienda ha preso la decisione «in maniera unilaterale e nonostante avesse, solo alla fine del 1987, già preso impegni diversi col sindacato». Chiarico ha annunciato la risposta del sindacato in termini «di mobilitazione e di lotta», che verrà decisa dal Coordinamento sindacale del prossimo 21 gennaio.

**Le denunce sugli sconvolgimenti all'Alfa-Lancia «Meno operai, tante auto in più» il teorema-Fiat a Pomigliano**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUIGI VICINANZA**

NAPOLI A differenza di quanto sta accadendo nella fabbrica di Arese in quella di Pomigliano il numero dei lavoratori «parcheggiati» in casa integrazione non tende a diminuire ma anzi cresce. Erano 3.759 alla fine di dicembre '86, quando l'In si è liberata dell'Alfa Romeo sono saliti a 4.005 al 31 dicembre 1987, dopo un anno di gestione Fiat. Se si contano i 500 e più operai «dimensionati» si ricava che la forza lavoro reale impiegata nei rami produttivi ha subito un salasso di poco inferiore al dieci per cento. L'arda oggettività delle cifre (7.880 persone in produzione contro le 8.627 di un anno prima) da sola non è sufficiente a rendere l'idea dei profondi sconvolgimenti in atto all'interno dell'Alfa-Lancia di Pomigliano.

«Il padrone Fiat impone non solo un regime di super-sfruttamento in fabbrica, ma tenta di far passare la sua concezione della vita anche nei momenti di tempo libero degli operai» ha detto il segretario della sezione comunista Alfa Lancia di Pomigliano Vincenzo Barbato aprendo il convegno svoltosi ieri a Napoli. Erano presenti tra gli altri il segretario nazionale della Fiom Angelo Airola e il responsabile della commissione lavoro del Pci Antonio Bassolino. Per sgomberare il terreno

**Ingrao e Foa: «Il sindacato delle diversità»**

È possibile conciliare il soggettivo e il progettuale? È vero che ci si può realizzare solo fuori del lavoro? Che natura deve avere oggi, il sindacato? Come restituire a parole quali «progetti», «informa», e altre ancora, un significato liberatorio? A queste domande i metalmeccanici e la funzione pubblica della Cgil emiliano-romagnola hanno chiesto le risposte al cattolico democristiano Achille Ardigò, al comunista Pietro Ingrao, al parlamentare della Sinistra indipendente Vittorio Foa, al giurista Pietro Barcellona. Lo hanno fatto ieri a Bologna, di fronte ad un folto pubblico di delegati, sindacalisti e politici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIOVANNI ROSSI**

Ingrao, quelle «sofferenze», che danno identità. Il problema è sapere tener conto delle differenze anche interne al lavoratore, ma cogliere, pure, la necessità di confrontarsi con l'impresa sistema, oramai a carattere internazionale. Ardigò concorda con l'analisi che il «pensiero debole», quel falso essere soddisfatti del proprio stato, si è affinato, aggiunge, se esso ha avuto tanto successo e responsabilità anche della sinistra che lo ha accettato, «perché non ri-

chiede radicalità, sforzo per cambiare la società? C'è bisogno di andare oltre il feticcio «hegelo-marxista» della proprietà che non ha senso nella società cibernetica, per recuperare il ruolo del «gruppi di persone che compiono scelte morali (senza imbroglio, ipocrisia o problemi personali di carriera)».

Foa teme, però, che in tanto pessimismo dilagante vi sia traccia di quell'«enorme mioria di chi non vede le nuove